



MEDITERRANEO ANTICO

SPECIALE

Gli Etruschi in Olanda

A 40 anni dal Progetto Etruschi

I bronzi della collezione Corazzi
tornano a Cortona dopo 200 anni

di Tiziana Giuliani



In copertina:

statuetta di un grifo incedente, a fusione piena (IV secolo a.C.), scelta come testimonial della mostra.

Tutte le foto sono di Tiziana Giuliani, salvo dove espressamente indicato in didascalia.

A Cortona si ripercorre la storia dell'etruscologia con
"Gli Etruschi in Olanda. A 40 anni dal Progetto Etruschi".

Il fanciullo con l'oca, il Grifo e altri splendidi pezzi della
collezione Corazzi ritornano in Italia dopo 200 anni dalla
loro partenza per Olanda.

Fino al 15 marzo 2026 lasciatevi sedurre dagli Etruschi!

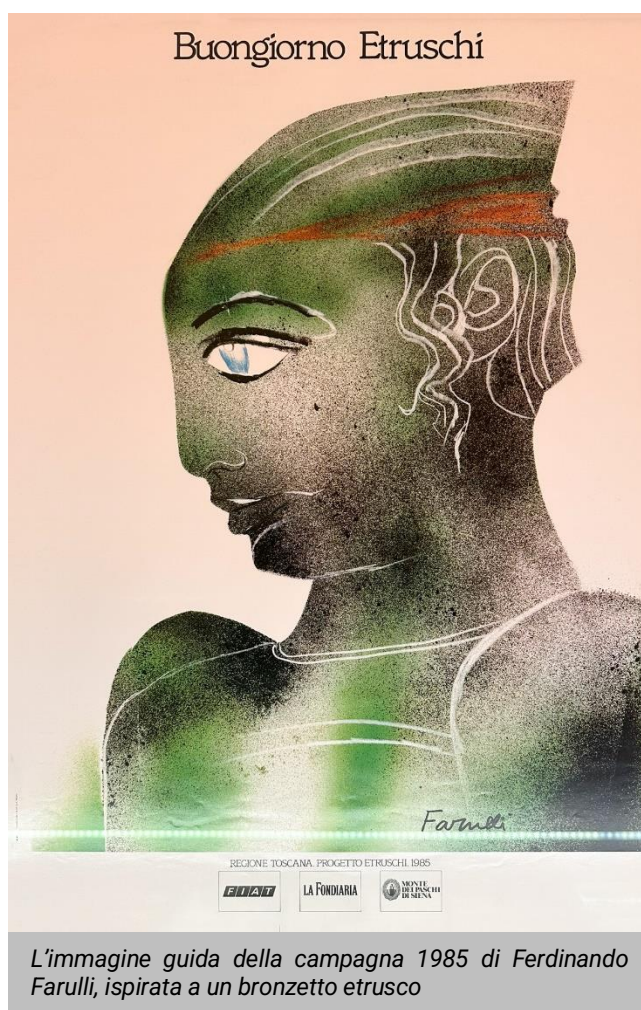
Era il 1985. L'anno della nevicata del secolo, della strage dell'Heysel, del lancio di Windows 1.0, dei primi incontri tra Ronald Reagan e Michail Gorbaciov, del ritrovamento del relitto del Titanic e della morte di Aldo Neppi Modona, che nel 1925 fu autore della prima monografia su Cortona antica e dei saggi sulle mura etrusche della città.

Quell'anno, però, segnò anche un momento chiave nella storia culturale della Toscana e dell'Italia: l'etruscologia, da conoscenza per pochi, iniziò un percorso di condivisione pubblica che avrebbe portato alla nascita della "moda" etrusca, un richiamo all'antico capace di avviare una trasformazione profonda dell'archeologia di settore.

Con l'intento di riformulare e promuovere l'immagine culturale del territorio, la Regione Toscana lanciò il progetto "Buongiorno Etruschi", un'iniziativa dedicata alla riscoperta e alla valorizzazione dell'antica Etruria e della straordinaria storia del popolo dei Rasenna. Prese così vita un importante quadro di iniziative culturali, accompagnato dalla definizione di un nuovo sistema museale archeologico regionale. Vennero allestite otto grandi mostre nei principali centri etruschi, corredate da cataloghi *Electa*¹ e caratterizzate da allestimenti innovativi realizzati da architetti come Adolfo Natalini e David Palterer. Firenze divenne la protagonista con un congresso internazionale e un'esposizione centrale dal titolo "Civiltà degli Etruschi", mentre Cortona venne scelta come sede della mostra organizzata con la Scuola Normale Superiore di Pisa, allestita al piano terra di Palazzo Casali, il palazzo che oggi ospita il MAEC (Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona). L'esposizione era intitolata "L'Accademia Etrusca", proprio in onore del celebre istituto culturale fondato a Cortona nel 1727 per iniziativa di un piccolo gruppo di intellettuali intenzionati ad approfondire la conoscenza di questo popolo.

Questa stagione segnò inoltre una svolta nel modo di comunicare l'archeologia, trasformando la civiltà etrusca in un elemento identitario, un attrattore turistico e una fonte di ispirazione creativa. Per lanciare questo progetto venne messa in piedi una vera e propria operazione di merchandising, sperimentando nuovi linguaggi di promozione del brand "Etruschi". L'immagine guida di Ferdinando Farulli, ispirata a un bronzetto etrusco – così come quella raffigurante la ricostruzione del mitico sepolcro del re Porsenna, ispirata a un'incisione presente sulla dissertazione del 1791 – la campagna pubblicitaria dell'agenzia AdMarco, la diffusione di simboli divenuti iconici (come il conio delle 500 lire o l'emissione di francobolli celebrativi), le collaborazioni con il mondo della moda,

¹ Case e Palazzi d'Etruria; Artigianato artistico in Etruria; L'Etruria Mineraria; La romanizzazione dell'Etruria; Il territorio di Vulci; L'Accademia Etrusca; Santuari d'Etruria; Fortuna degli Etruschi.





L'ACCADEMIA ETRUSCA
Cortona, Palazzo Casali

19 marzo - 20 ottobre 1985



Manifesto pubblicitario raffigurante la ricostruzione del mitico sepolcro del re Porsenna, ispirata all'incisione ideata dal pittore e architetto perugino Baldassare Orsini nella sua dissertazione del 1791

del design e dell'arte contemporanea contribuirono a rendere la civiltà dei Rasna un fenomeno culturale popolare. Tra le testimonianze di quel clima innovativo rientra anche una collezione della celebre manifattura di porcellane Richard-Ginori, ispirata all'arte etrusca. Insomma, ogni settore parlava dei Rasenna: Archeologia Viva dedicò un intero numero della sua rivista a questa straordinaria civiltà; produzioni cinematografiche, fumetti, T-shirt, giochi, adesivi... Nacque una vera e propria EtruscoMania.

Anche il turismo risentì positivamente di questa nuova ondata, registrando numeri da record. Cortona accolse un numero straordinario di visitatori: fino all'ultimo giorno di apertura della mostra, hotel e ristoranti registrarono il tutto esaurito, tanto che nei titoli dei quotidiani locali si leggeva a caratteri cubitali: "Grazie Etruschi!"

Proprio per la presenza dell'Accademia Etrusca, Cortona si distinse per il tema dello studio e della scoperta. Le ricerche portate avanti in oltre due secoli e mezzo di attività dall'istituzione cortonese avevano trasformato l'Etruscheria nella moderna Etruscologia: una civiltà che, da oggetto di mistero, venne finalmente studiata per i suoi caratteri distintivi e storici.

Il progetto del 1985 contribuì inoltre all'avvio del percorso di rinnovamento che avrebbe portato alla realizzazione del MAEC così come lo conosciamo oggi.

A distanza di quarant'anni, la Regione Toscana ha voluto ricordare questa innovativa esperienza lanciando il "Progetto Etruschi 85/25", con una prima mostra a San Gimignano (*Anima Etrusca*, ancora visitabile) e una seconda a Cortona, realizzata con il contributo del Comune e dell'Accademia Etrusca. Il progetto attuale include anche la valorizzazione digitale del patrimonio etrusco attraverso



La produzione per l'operazione di merchandising del Progetto Etruschi del 1985

so il portale archeologia.toscana.it, che propone sei percorsi tematici² pensati come un “Gran Tour 2.0” dell’Etruria toscana. Si tratta di un itinerario digitale progettato per preparare e accompagnare i visitatori alla scoperta di musei, monumenti e paesaggi etruschi, in un territorio che, in questi quarant’anni, si è profondamente trasformato grazie al recupero di importanti testimonianze, nuove scoperte, studi e ricerche che hanno interessato anche la piana cortonese.

È in questo contesto che, per le celebrazioni del Progetto Etruschi 85/25, si è pensato di far tornare a Cortona la collezione Corazzi – una serie di bronzetti rinvenuti nelle terre cortonesi e venduti all’Olanda nell’Ottocento – per sottolineare l’importanza dei collegamenti internazionali, fondamentali nella storia dell’Accademia. Il ritorno temporaneo della collezione Corazzi a Cortona, dopo 200 anni esatti dalla sua partenza, sottolinea il legame culturale in essere sin dall’antichità tra Cortona e la città olandese di Leida.

Nasce in tal modo la mostra internazionale, inaugurata il 6 dicembre scorso, “Gli Etruschi in Olanda. A 40 anni dal Progetto Etruschi”: un’esposizione di oltre 150 opere che, tra oggetti da collezione, raffinati bronzi, preziosi manoscritti, ceramiche antiche e le candide porcellane Ginori, non solo ripercorre le tappe dell’etruscologia dal Settecento ad oggi con un focus su questi ultimi quarant’anni, ma segna anche l’avvio dei festeggiamenti per i 300 anni della fondazione dell’Accademia Etrusca, il cui culmine è previsto nel 2027. L’evento è organizzato da MAEC Cortona, Accademia Etrusca e Comune di Cortona,

con la collaborazione del Rijksmuseum van Oudheden, che ha concesso in prestito i dieci straordinari bronzetti. Articolata in cinque sezioni, che verranno analizzate progressivamente, la mostra racconta il collezionismo etrusco e il progetto del 1985, per poi approfondire la nascita dell’Accademia Etrusca e il ruolo dell’Olanda nella raccolta dei reperti etruschi, fino ad arrivare alla valorizzazione contemporanea del patrimonio culturale.

L’ultima sezione mette in luce l’influenza dell’arte dei Rasenna nel Novecento, con opere come il Giano di Gino Severini e le già citate porcellane Ginori. Si tratta di un percorso espositivo sapientemente tessuto, una trama ricca non solo di storia e di scoperte, ma anche di spionaggio, archeologia e mitologia, ideata e realizzata sotto la guida dell’archeologo Paolo Giulierini, già direttore del MANN (Museo Archeologico Nazionale di Napoli) e oggi dirigente del Comune di Cortona.

MAEC Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona

PROGETTO ETRUSCHI

RIJKSMUSEUM VAN OUDHEDEN

GLI ETRUSCHI
IN Olanda
A 40 anni dal Progetto Etruschi

6 dicembre 2025 > 15 marzo 2026

MAEC
Piazza Signorelli 9
Cortona (AR)
www.cortonamaec.org

con il sostegno di

Comune di Cortona

Fondazione Luigi Ravati

unicoop firenze

bpc

Locandina della mostra “Gli Etruschi in Olanda. A 40 anni dal Progetto Etruschi”

² Itinerari che vanno alla scoperta del paesaggio del sacro, dell’artigianato artistico e tradizionale, fino a tematiche che parlano di enogastronomia e metalli, ma anche di lingua etrusca e delle tracce lasciate dal passaggio di Odisseo.



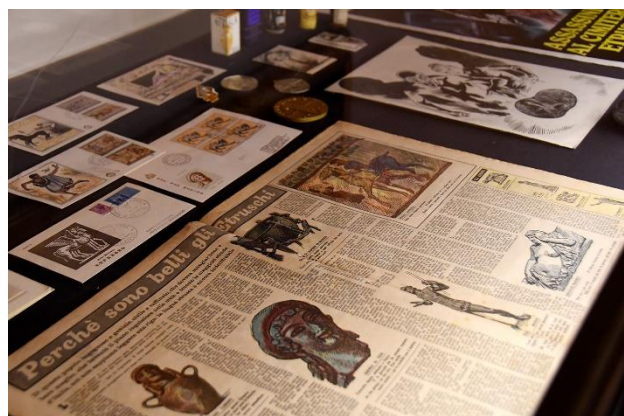
I bronzi della collezione Corazzi trovati a Montecchio Vesponi (Ph. MAEC)

IL PERCORSO ESPOSITIVO NEL DETTAGLIO



Sala Tommasi. L’ambiente dedicato alla sezione “Progetto Etruschi – 1985”

È grazie al collezionismo d’arte che si è potuta allestire la prima sezione della mostra, il cui inizio non poteva che raccontare le ragioni alla base della sua realizzazione. Qui sono state raccolte decine e decine di oggetti che, come abbiamo già spiegato, contribuirono alla diffusione dell’etrusco-mania: materiale capace di catapultare il visitatore in un passato non troppo lontano, alimentando stupore e divertimento nel ricordare gli eventi che costellarono il 1985, sorpresa nel constatare quanto fossero attuali le immagini scelte per la campagna pubblicitaria dell’epoca e incredulità di fronte alla massiccia promozione e “commercializzazione” di una civiltà di cui, purtroppo, si è tornati a parlare troppo poco tra i non addetti ai lavori.



Materiale per la promozione del Progetto Etruschi del 1985

“L’INTERESSE PER L’ARCHEOLOGIA (1727-1826)”. LA NASCITA DELL’ACCADEMIA ETRUSCA E LA SCOPERTA DELLE ORIGINI

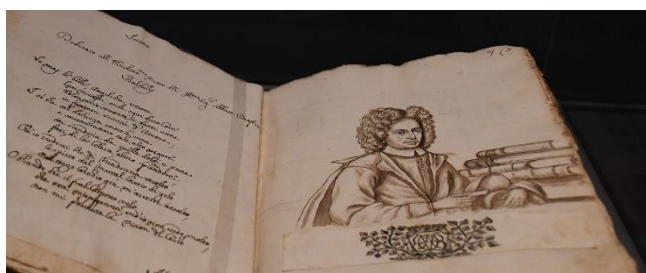
SALA DEI MAPPAMONDI



Sala dei Mappamondi. Sezione “L’interesse per l’archeologia (1727-1826)”

Prima che le grandi mostre iniziassero a far conoscere gli Etruschi, a Cortona si parlava di Rasna già da oltre 250 anni, come spiega egregiamente la seconda sezione della mostra allestita nella Sala dei Mappamondi. Qui, una linea del tempo ricorda le tappe fondamentali che hanno segnato questo periodo di fervore, curiosità e conoscenza, durante il quale l’etruscologia ha affondato le proprie radici; ma contestualizza anche i reperti e i documenti esposti.

Per capire al meglio questo mondo ed entrare nella sua filosofia di pensiero, bisogna partire dall’inizio, da quel lontano 29 dicembre del 1726, quando a Cortona si riunì un gruppo di dieci nobili intellettuali con l’intento di fondare una Società detta degli Occulti, il cui fine era quello di acquistare “*libri di erudizione e di scienze*”. Tra questi figuravano Ridolfino e Marcello Venuti (sì, proprio quel Marcello Venuti che, al seguito del re di Napoli Carlo di Borbone, scoprì Ercolano); ben presto si unì anche il terzo dei fratelli Venuti, Filippo. Questi erano nipoti dell’abate Onofrio Baldelli, il quale, durante suo soggiorno a Roma aveva accumulato un gran numero di libri e oggetti antichi (statue, iscrizioni, gemme), ma anche minerali, piante marine, strumenti matematici, globi terrestri e celesti. Dieci mesi dopo, dietro un accorato invito di Marcello, l’ecclesiastico donò il contenuto della sua casa-museo e della sua libreria all’istituzione di intellettuali, formando così il primo nucleo dell’attuale collezione cortonese. L’ampia raccolta fu collocata all’ultimo



Ritratto a penna di Onofrio Baldelli e sonetto dedicato al suo museo. Fine XVII secolo

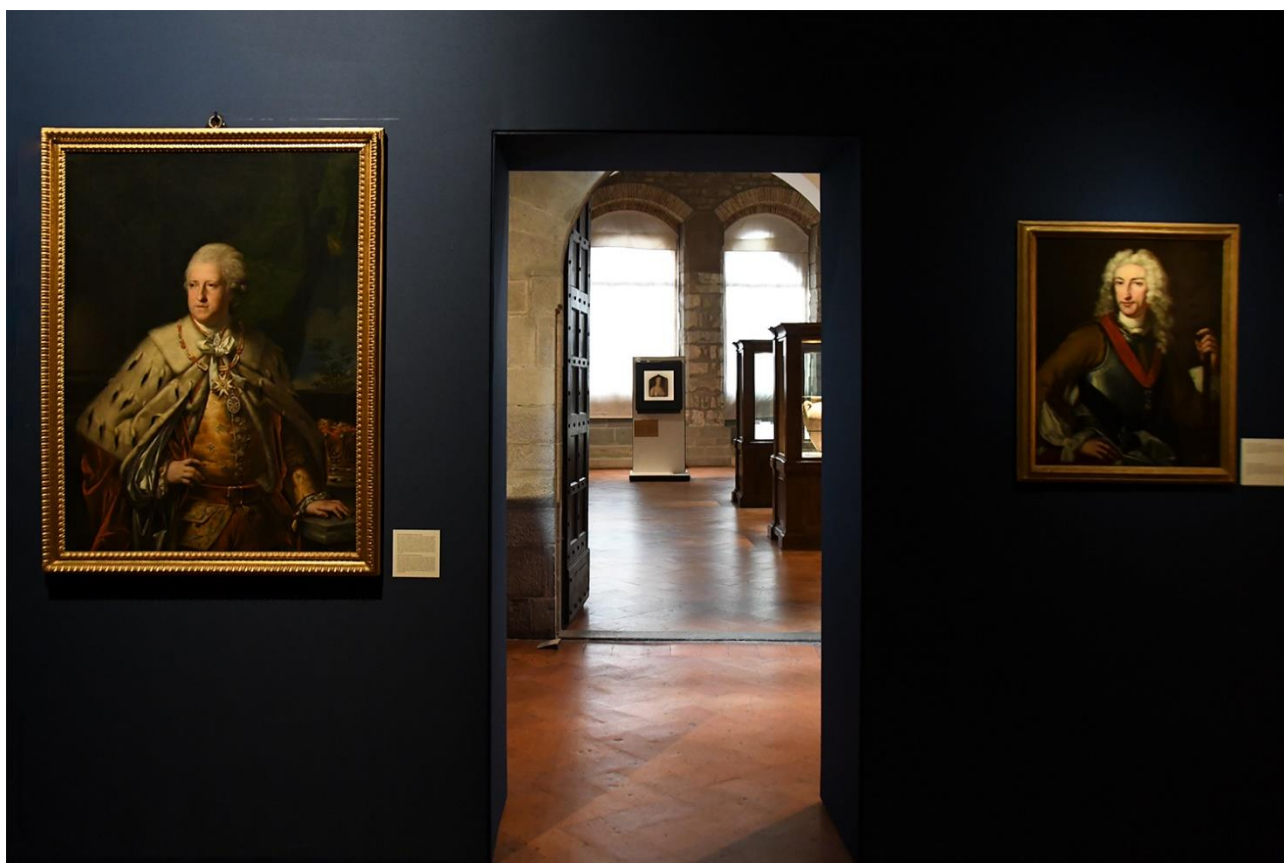
piano di Palazzo Casali, concesso dal Granduca di Toscana Giangastone de' Medici.

Questo evento segnò la nascita ufficiale del Museo Archeologico di Cortona (il cui atto risale al 1727) e dell'Accademia Etrusca, il cui nome fu ispirato dall'allora recentissima pubblicazione dell'opera di Thomas Dempster *De Etruria Regali*: un volume corredato da una dettagliata carta dell'Etruria, voluto per connettere la cultura etrusca al territorio della Toscana, la cui mappa è esposta in mostra.



Ritratto di Cosimo III de' Medici e carta dell'Etruria antica e moderna in Thomas Dempster, *De Etruria Regali*, Firenze 1723-26. Tomo I

Sotto la guida dei fratelli Venuti, l'Accademia visse oltre quattro decenni di successi: i suoi membri si inserirono brillantemente nella società culturale italiana dell'epoca, affrontando con spiccata competenza tematiche diverse. In particolare, il già citato Marcello Venuti divenne bibliotecario e conservatore delle Collezioni Reali di Napoli tra il 1738 e il 1742 e, con la scoperta di Ercolano, portò l'Accademia Etrusca alla ribalta internazionale. Tutta l'Europa intellettuale del Settecento faceva riferimento agli accademici cortonesi, che furono invitati a divenire membri di altre importanti istituzioni europee. Questa ventata internazionale fece sì che l'Accademia fosse frequentata da studiosi provenienti da ogni angolo d'Europa (Parigi, Londra, Vienna... ben quattro erano gli accademici di alto profilo provenienti dall'Olanda); gli stessi lucumoni che si alternarono alla guida dell'Accademia erano personaggi dell'aristocrazia europea, titolari di cariche politiche di grande rilievo, come ministri del Re di Spagna o dell'Imperatore Francesco I, membri della famiglia Stuart e ambasciatori imperiali presso la corte pontificia.



Due dei Lucumoni che hanno guidato l'Accademia Etrusca

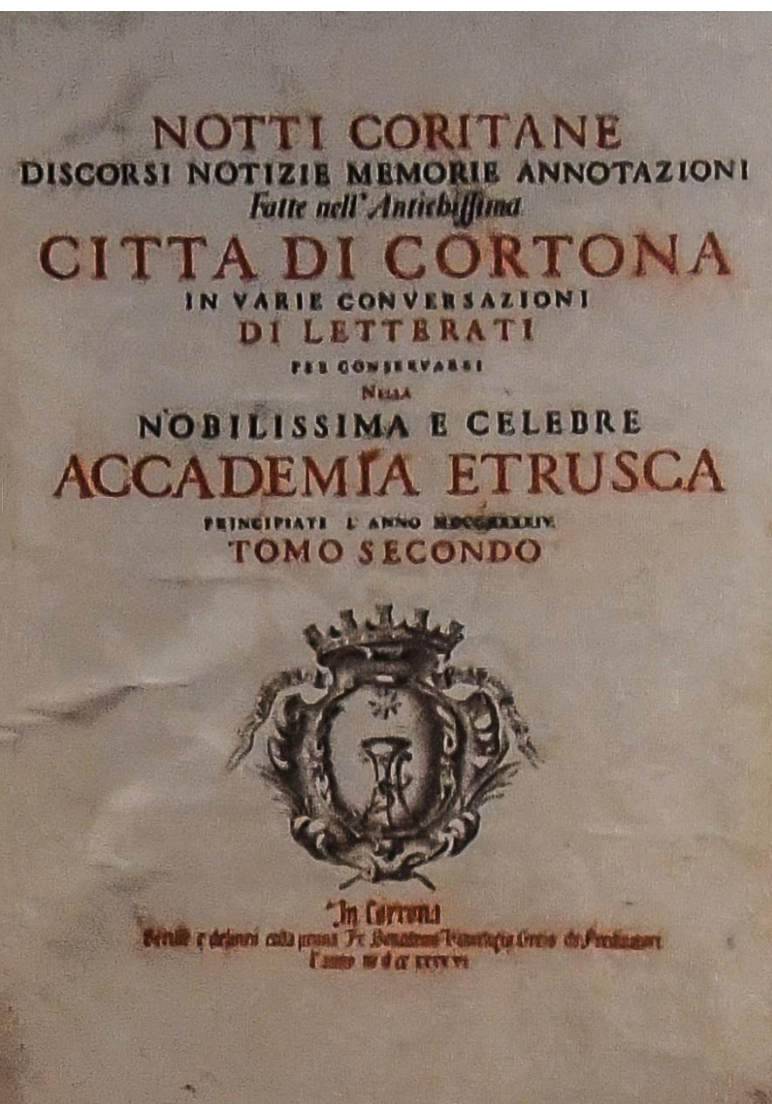
Tutta questa aria internazionale richiamava, però, il bisogno di promuovere un'identità distintiva locale. Con la scomparsa della famiglia de' Medici alla guida del Granducato di Toscana (che nel 1737 divenne uno Stato autonomo sotto Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa d'Austria), trovare una propria identità radicata nel territorio era diventata una vera necessità. Come i Medici avevano fatto degli Etruschi uno strumento di propaganda politica, collegandosi a un passato glorioso e autoctono, allo stesso modo gli intellettuali toscani del Settecento sentivano il bisogno di rivendicare la loro appartenenza all'Etruria. Da qui nacque la necessità di definire con precisione i confini dell'Etruria e di ricercare testimonianze etrusche, preferibilmente legate a Cortona e, ancor meglio, dotate di iscrizioni.

Il ritorno di Marcello a Cortona nel 1740 arricchì ulteriormente le già numerose attività organizzate dall'Accademia (come non ricordare i Gio-

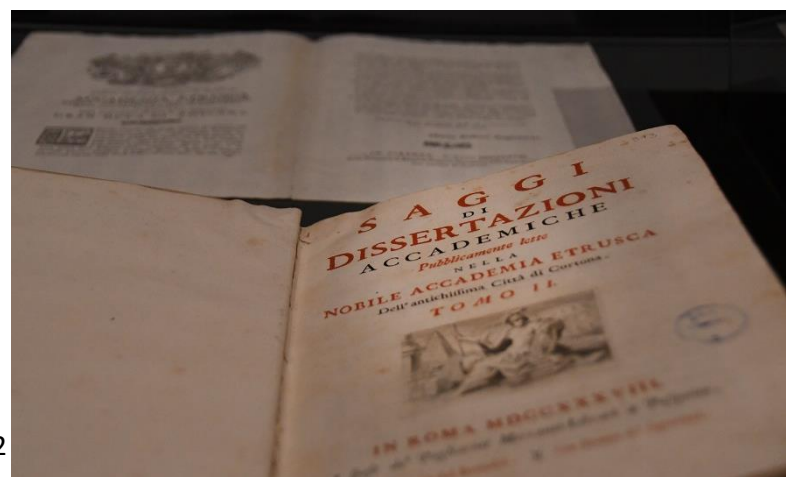
chi Vontunnali, indetti nel 1729: feste accademiche in onore di Filippo Bonarroti, presidente perpetuo). Imitando le *Notti Attiche* di Aulo Gellio, il Venuti istituì le *Notti Coritane*, riunioni che si svolgevano nelle case patrizie cortonesi, durante le quali gli accademici esponevano argomentazioni di carattere storico, antiquario, scientifico e letterario. Era lo stesso Marcello a occuparsi della stesura dei verbali di quegli incontri, ancora oggi conservati nella Biblioteca locale, alcuni dei quali visibili in mostra: documenti di straordinaria importanza, in quanto testimoniano gli interessi che fecero dell'istituzione un punto di riferimento internazionale.

L'Accademia iniziò presto a pubblicare Saggi di Dissertazione su temi di ogni genere, a dimostrazione della varietà di interessi dell'Istituto, sebbene il focus principale rimanesse incentrato sulla civiltà etrusca, sulla sua lingua e sulle sue origini.

In questo contesto ebbe inizio la produzione di illustrazioni di carattere antiquario (numerosi sono i volumi e le tavole esposte in mostra che raffigurano i reperti fisicamente presenti nelle medesime teche). La presenza di Marcello a questi incontri fece sì che l'aristocrazia donasse oggetti e manoscritti all'Accademia; allo stesso tempo, lucumoni e semplici accademici contribuirono con generose elargizioni, tanto che il nucleo centrale della Biblioteca e del Museo si arricchì rapidamente.



Le Notti Coritane. Tomo Secondo. 1744



Saggi di dissertazioni accademiche. 1735



Statuetta di Zeus con folgore con sullo sfondo la relativa incisione calcografica. Bronzo fuso con ritocchi a lima e incisioni a bulino e punzone. Fine VI sec. a.C. (Dono Venuti); e relativa pubblicazione del Museum Cortonense nel 1750.



Colio vinario e l'incisione sul saggio di dissertazione di Filippo Venuti (Saggi di dissertazioni accademiche. Tomo I. 1735)

La Biblioteca produceva dissertazioni, raccoglieva volumi e nel 1778 ampliò notevolmente i suoi contenuti unendosi a quella comunale, formatasi grazie all'acquisizione di testi con fondi granducali. Con questa operazione la biblioteca divenne pubblica, con una gestione congiunta: da un lato l'Accademia, dall'altro l'amministrazione comunale.



Gemmae antiquae celatae. Amsterdam, Picart, 1724. Celebre volume dedicato alle gemme incise del barone Tosch. In secondo piano gli stemmi di famiglia dei lucumoni dell'Accademia Etrusca (1729-1794)



Il Tempietto Ginori

Il Museo, non da meno, iniziò a ospitare collezioni di antichità egizie, etrusche, greche e romane, una collezione di gemme e, grazie al marchese Carlo Ginori – divenuto lucumone – fu realizzato il celebre tempietto dedicato alla gloria dei Medici e della Toscana, oggi esposto al centro di una sala a esso dedicata all'interno del MAEC.

Ricordiamo che il Settecento fu anche l'epoca dell'Illuminismo, caratterizzata da un grande desiderio di conoscenza che portava nei salotti dibattiti eruditi, non più effimeri, spaziando dalla scienza alle sue applicazioni tecniche, dall'umanesimo alla definizione dei valori e alla filosofia. Fu il secolo della Costituzione degli Stati Uniti d'America (1788), i cui principi stimolavano le menti libere dagli schemi rigidi delle casate europee; della Rivoluzione Francese (1789); dell'apertura del Louvre come museo pubblico (1793); della Spedizione d'Egitto di Napoleone Bonaparte (1798); e, prima ancora, della scoperta di Ercolano (1738) e Pompei

(1748), senza dimenticare le incantevoli opere di Canova. Insomma, c'era davvero di che studiare, parlare e disquisire.

Quella fu anche l'epoca del Gran Tour, il lungo viaggio formativo molto in voga tra i giovani aristocratici tra XVII e XIX secolo, che percorrevano l'Europa – soprattutto l'Italia – per com-

pletare la loro educazione culturale, artistica e sociale, visitando monumenti, musei e antichità: un'esperienza da cui deriva il moderno concetto di turismo. *Gli Etruschi in Olanda* dedica una piccola sezione anche a questo fondamentale fenomeno culturale.



Lo spazio dedicato al Gran Tour

“L’OLANDA E LA COLLEZIONE DEL RIJKSMUSEUM VAN OUDHEDEN DI LEIDA, XVII-XIX SEC. L’OLANDA E L’INTERESSE PER L’ARCHEOLOGIA”. UN VIAGGIO TRA I REPERTI CORTONESI PROVENIENTI DAL MUSEO OLANDESE E LA STORIA DEL COLLEZIONISMO EUROPEO

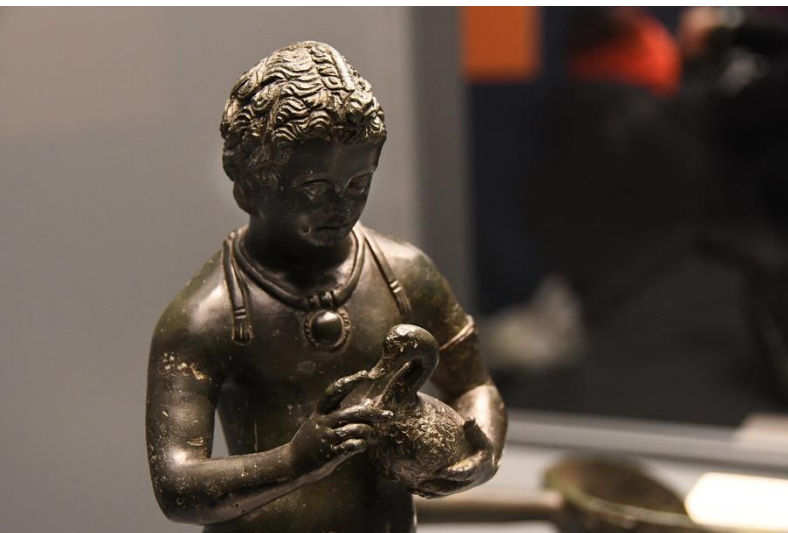
SALONE MEDICEO

Tra i manoscritti esposti nella Sala dei Mappamondi è presente il Tomo III delle Notti Coritane che racconta di una notte molto particolare, la XVIII, quella del 24 maggio 1746, nel corso della quale fu relazionata una scoperta allora recentissima, ovvero la chiave intorno la quale ruota questa mostra: i bronzi di Montecchio Vesponi della collezione Corazzi. Si tratta di cinque straordinari reperti in bronzo tra cui spicca un bellissimo **puttino nudo con bulla al collo e un’oca in mano** risalente alla metà del II secolo a.C. Il fanciullo, che sembra giocare con dolcezza con il volatile, è un bronzo di pregevole fattura e si distingue anche per l’iscrizione in caratteri etruschi che si estende lungo tutta la gamba.

I bronzi furono scoperti il 17 febbraio da alcuni contadini intenti a piantare ulivi poco fuori Cortona, in località Montecchio, e successivamente acquisiti dal nobile ed eccentrico cortonese Galeotto Ridolfini Corazzi, la cui raccolta suscitò ammirazione ma anche una certa invidia tra studiosi e intellettuali locali. Sebbene fosse membro dell’Accademia Etrusca, Corazzi partecipava raramente alle Notti Coritane; più che uno studioso, era un collezionista colto e raffinato.



Salone Mediceo dedicato a “L’Olanda e la collezione del Rijksmuseum van Oudheden di Leida, XVII-XIX sec. L’Olanda e l’interesse per l’archeologia”



Fanciullo con bulla al collo e un'oca in mano e incisione lungo la gamba (bronzo a fusione cava del II secolo a.C.) e l'incisione calcografica del fanciullo con l'oca e candelabro. 1747



Offerente femminile con veste riccamente panneggiata. Bronzo a fusione cava inizi del III sec. a.C.

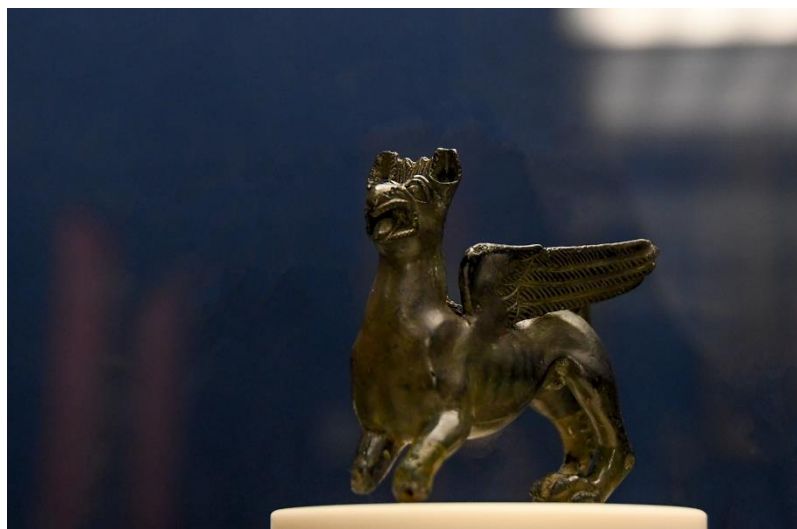
Nel 1826 i bronzi confluirono nella collezione del Rijksmuseum van Oudheden di Leida e oggi quattro di essi sono tornati a casa, eccezionalmente esposti nella mostra cortonese. Assieme al fanciullo con l'oca possiamo ammirare i seguenti reperti tutti risalenti al III secolo a.C.:

- la statuetta femminile di offerente, con veste riccamente panneggiata e un'elegante acconciatura;
- il *thymiaterieion*;
- e una paletta di funzione incerta.

I bronzi della collezione Corazzi trovati a Montecchio Vesponi e sullo sfondo il Granduca di Toscana

Come dimostrano le iscrizioni presenti sul fanciullo con l'oca e sul cosiddetto "candelabro", i manufatti erano destinati al culto di una divinità etrusca misteriosa e poco conosciuta di nome *Thuffltha*, probabilmente protettrice dei bambini. I due bronzi erano offerte votive deposte per ringraziare la divinità tutelare del tempio che doveva trovarsi nei dintorni. Inoltre, la datazione dei reperti a epoche differenti testimonierebbe una frequentazione del luogo sacro protratta nel tempo. Il deposito votivo doveva essere particolarmente ricco di oggetti bronzei, al punto che si diffuse la voce che i bronzi trovati nei campi da contadini totalmente inconsapevoli del loro valore fossero stati fusi per realizzare le campane della chiesa di Montecchio. Per questo motivo, queste campane sono ancora chiamate "campane dell'ignoranza". In totale sono dieci i bronzetti cortonesi concessi temporaneamente in prestito dal museo olandese e appartenuti alla collezione Corazzi. Oltre ai manufatti già menzionati, ricordiamo:

- la statuetta di un grifo incedente, a fusione piena, risalente al IV secolo a.C., scelta come testimonial della mostra. L'animale mitologico, scoperto in località Campaccio, presenta un'iscrizione che consacra la statuetta come dono per la divinità Tinia (corrispondente al Giove latino), analogamente alla celebre Chimera di Arezzo;
- una deliziosa statuetta di un porcellino, alta 14,5 cm, dal muso particolarmente simpatico, divenuta la mascotte dell'intera esposizione. Il maialino, dagli evidenti attributi maschili, risale alla fine del V – inizio IV secolo a.C. ed era probabilmente una figura votiva simbolica utilizzata per la protezione degli allevamenti;
- un gruppo di tre figure danzanti pertinenti al piede di una cista. L'incisione di questo gruppo venne pubblicata nel 1737 nel *Museum Etruscum* e nel 1750 nel *Museum Cortonense*, entrambi visibili in mostra;
- il cosiddetto Marte di Ravenna, un guerriero con armatura da oplita, forse una statuetta di Laran, che, per l'iscrizione dedicatoria *thuce hermenas turuce*, è catalogata come offerta votiva originaria della zona di Orvie-



Grifo con iscrizione sul lato destro del corpo. Bronzo IV sec. a.C.



Porcellino. Bronzo del V-IV sec. a.C.



Gruppo di tre figure in bronzo pertinenti a un piede di cista

MUSEUM CORTONENSE

IN QUO
VETERA MONUMENTA
COMPREHENDUNTUR

ANAGLYPTA, THEORUMATA, GEMMÆ INSCALPTÆ, INSCULPTÆQUE

R. V. E.

IN ACADEMIA ETRUSCA
CETERISQUE NOBILIUM VIROB. DOMIB. ADSERVANTUR
IN PLURIMIS TABULIS ÆREIS
DISTRIBUTUM,

ATQUE A FRANCISCO VALEIO ROMANO, ANTONIO FRANCISCO GORIO
FLORENTINO, ET RODOLPHINO VESUTI CORTONENSE

NOTIS ILLUSTRATUM.



ROMÆ MDCCL

SUMPTIBUS PAULI AMDEI BIBLIOPOLÆ IN VIA CURTUS.

THEO JOHANNI GERARDI SELIGNI IN FORD S. IERATH.

LUPFERIORUM PERMISSO.

Prima stampa del Museum Cortonense. 1750



Statuetta di Marte guerriero cosiddetto "Marte" di Ravenna (bronzo a fusione piena, fine VI sec. a.C.) e la relativa incisione pubblicata su Museum Etruscum. 1737-1738

to. Corazzi ne entrò in possesso a seguito di uno scambio con una gemma incisa di particolare pregio;

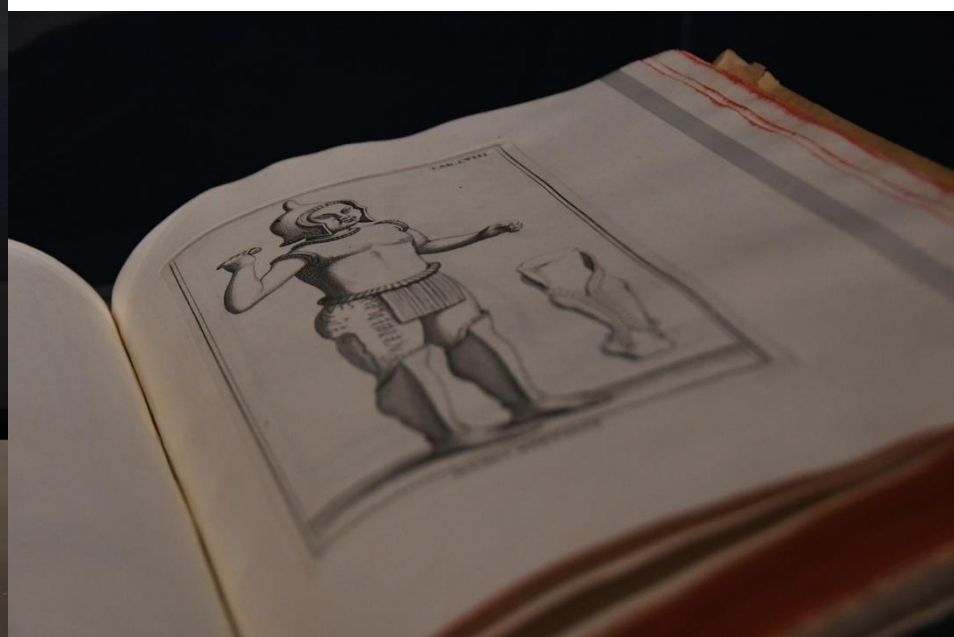
- una statuetta di offerente femminile del VI secolo a.C. stilizzata ma di straordinaria raffinatezza (da ammirare l'eleganza e la grazia con cui la figura trattiene la veste finemente decorata). Il bronzetto votivo, che probabilmente teneva in mano un frutto, fu recuperato da una delle fosse votive pertinenti a uno dei templi edificati nella zona del Trasimeno. Anche questo pezzo venne pubblicato nel *Museum Cortonense*, dove ne fu sottolineata la qualità medio-alta;

- un *thymiaterion* (incensiere o bruciapropumi) del IV–III secolo a.C., di origine non cortonese, con zampe leonine e un serpente che avvolge lo stelo sormontato da una vaschetta rettangolare per i grani di incenso, decorata da piccoli e graziosi volatili posti agli angoli.

Un altro reperto, seppur non bronzo, proviene dal prestigioso museo di Leida: un cippo che, per ragioni espositive, è collocato al primo piano seminterrato del MAEC.

La domanda sorge spontanea: **come mai questi straordinari pezzi della collezione Corazzi finirono in Olanda?**

Uno dei nipoti di Galeotto Corazzi aveva contratto debiti così ingenti da non poter estinguere neppure con il patrimonio di famiglia. In quell'occasione venne aiutato dal vescovo che, pur senza una formazione specifica, lo fece ordinare sacerdote. Tuttavia, le difficoltà finanziarie della famiglia erano tali che nel 1819 il successore Galeotto





Statua di offerente femminile con alto copricapo conico e chitone. Bronzo del VI sec. a.C.



Thymiaterion. Incensiere o bruciaprofumi in bronzo del IV-III sec. a.C.



Ritratto del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (poi imperatore del Sacro Romano Impero come Leopoldo II) e della Granduchessa di Toscana Maria Luisa di Borbone-Spagna

Anton Maria Corazzi fu costretto a vendere i beni di famiglia. Propose la vendita del museo del nonno a Ferdinando III, Granduca di Toscana, che gli offrì 2.000 scudi: una cifra ritenuta del tutto irrisoria rispetto al valore della collezione.

Pochi anni dopo, nel 1826, giunse un'offerta irrinunciabile dall'Olanda. Grazie all'intermediazione di accademici olandesi, re Guglielmo dei Paesi Bassi offrì una somma pari a sei volte quella proposta dal Granduca. Dopo la presentazione della collezione che Caspar Jacob Christiaan Reuvers³ fece al sovrano olandese – che descrisse la raccolta come “un museo interamente costruito in loco e di un genere che da lungo tempo ha ricevuto fama nelle pubblicazioni antiquarie” – si ritenne che 12.000 scudi rappresentassero una valutazione adeguata per acquisire quella che avrebbe reso lo storico museo di Leida il primo museo d'oltralpe a ospitare una collezione etrusca.

La notizia suscitò immediato sconcerto, ma nessuno ostacolò la compravendita. Oggi potremmo dire fortunatamente, poiché, se la collezione non fosse stata acquisita dal governo olandese, se ne sarebbe probabilmente persa ogni traccia, considerando la dispersione irreversibile cui fu soggetta poco tempo dopo la collezione Venuti.

Leida era una città ricca e potente grazie al suo impero coloniale e, al tempo stesso, profondamente antica: le

³ Caspar Jacob Christiaan Reuvers (1793-1835) è stato un archeologo, storico e avvocato olandese, riconosciuto come il primo professore di archeologia al mondo (Università di Leida). Fu anche il direttore fondatore del Rijksmuseum van Oudheden, il Museo Nazionale di Antichità della città di Leida, e avviò le prime campagne di scavo scientifiche nei Paesi Bassi.

sue origini erano legate all'espansione dell'Impero Romano, poiché sorgeva sul castrum di Matilo, nel *limes* basso-renano. Il territorio aveva già restituito importanti vestigia e la passione per l'arte e l'archeologia era molto sentita. Nel 1575 Guglielmo I d'Orange-Nassau istituì quella che sarebbe divenuta la più antica università dei Paesi Bassi, e da allora l'ateneo si distinse per la presenza di menti brillanti. Nel 1806 Leida vide la nascita del suo museo, e l'idea di poter accogliere una collezione così rinomata come quella del Corazzi era estremamente allettante. L'acquisizione di antichità greche, romane e soprattutto egizie – per le quali il museo è celebre a livello mondiale, anche grazie alla prestigiosa sezione universitaria di egittologia – ne fece uno dei musei più importanti del Nord Europa.



L'elenco degli iscritti all'Accademia Etrusca dove, per mano di Marcello Venuti, si può leggere il nome di D'Orville d'Amsterdam. In Accademici Etruschi, prima metà XVIII secolo



Jacobus de Wilde, Gemmae selectae antiquae e museo Jacobi de Wilde, Amsterdam, 1703. Donato all'Accademia Etrusca dall'olandese Frederick Conte de Thomps per la sua nomina a socio etrusco

I rapporti tra il Rijksmuseum e l'Accademia Etrusca non si esaurirono con la vendita della collezione Corazzi: al contrario, questo fu l'inizio di un lungo e proficuo scambio di conoscenze. Scorrendo l'elenco dei membri dell'Accademia, infatti, compaiono ben quattro nomi di eruditi olandesi. L'interesse per il mondo etrusco era diffuso in tutta Europa, ma quello olandese era secondo solo a quello inglese. L'Etruria, ormai inserita tra le tappe del Gran Tour, vide l'arrivo di numerosi studiosi stranieri che, una volta rientrati in patria, in alcuni casi divennero perfino professori universitari: è il caso dell'accademico cortonese di Amsterdam Jean-Philippe d'Orville, che, tornato nei Paesi Bassi, fu nominato professore all'Università della cosiddetta "Venezia del Nord".



In questa incisione si possono notare alcuni oggetti della collezione Corazzi esposti in mostra: la paletta e il porcelino che abbiamo già visto nelle pagine precedenti; il grafione all'estremità sinistra (possiamo ammirare un oggetto analogo nella pagina successiva), e una piccola anfora al centro. Di questo bucchero si può osservare il motivo della sua decorazione disegnato in basso e la foto nella pagina successiva.

Ma i *tourists* del Gran Tour erano davvero solo studiosi desiderosi di “*canoscenza e virtute*”? Dietro l'apparenza si celavano frequentemente giochi di potere, attività di spionaggio, una vera e propria corsa all'acquisizione di antichità per arricchire le collezioni europee, nonché l'invio di emissari incaricati di carpire i segreti dell'intricata ragnatela politica che si stava tessendo nel Vecchio Continente.



Graffione. V-IV sec. a.C. L'oggetto è analogo a quello descritto nella collezione Corazzi

Dettaglio sulla decorazione di un'anfora dono del barone Stosch. Bucchero di inizio VI sec. a.C.

“VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE NAZIONALE”. DAL 1826 AD OGGI: IL CONTRIBUTO DEI PROGETTI ETRUSCHI, LE GRANDI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE DEL TERRITORIO CORTONESE E LE COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI PIÙ RECENTI

SALONE MEDICEO

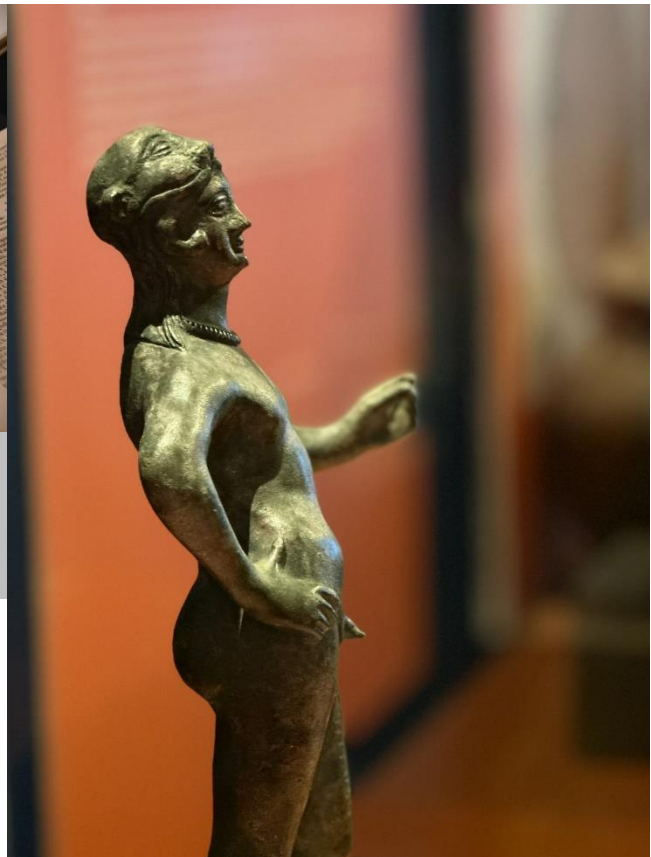


Salone Mediceo. La sezione della mostra dedicata alla “Valorizzazione del patrimonio culturale nazionale. Dal 1826 ad oggi”

Tra l'Ottocento e il primo Novecento Cortona fu al centro di importanti scoperte archeologiche. L'Accademia Etrusca svolse un ruolo fondamentale sia nell'ampliamento delle collezioni sia nella tutela dei reperti, intraprendendo un'azione pionieristica che anticipò l'intervento dello Stato unitario. Tra le iniziative più significative, da segnalare l'acquisto di opere celebri (come il lampadario etrusco scoperto nel 1840) e la valorizzazione di importanti tombe etrusche, come la Tanella di Pitagora e il primo Melone del Sodo. Gli scavi registrarono ritrovamenti di grande rilievo, che documentarono anche antichi saccheggi. Tra questi ricordiamo il tumulo di Camucia, i bronzetti votivi di *Culsans* e *Selvans* e i tumuli del Sodo. Con l'Unità d'Italia iniziarono indagini più sistematiche da parte delle nuove Soprintendenze, mentre nel Novecento numerosi studiosi contribuirono alla valorizzazione del patrimonio e alla ripresa degli scavi. Un momento fondamentale fu la pubblicazione, nel 1925, della prima sintesi sulla Cortona etrusca e romana a cura di Aldo Neppi Modona.



La più antica incisione della cosiddetta Tanella di Pitagora (tomba etrusca di età ellenica) in Iacopo Lauro, *Historia di Cortona*, 1639. Sullo sfondo, il libro sulle famiglie nobili di Cortona dove è riportato lo stemma della famiglia Corazzi



Statuetta di Selvans. Bronzo a fusione piena II sec. a.C. trovato in piazza del Mercato a Cortona nel 1847

Dopo la Seconda Guerra Mondiale emerse la figura di Guglielmo Maetzke, che da semplice ufficiale assunse un ruolo di rilievo divenendo prima ispettore della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, poi, contribuendo al riordino del Museo dell'Accademia Etrusca e rafforzando il suo legame con Cortona, Lucumone dell'Accademia. Le ricerche

non si arrestarono mai: nel 1964 Piera Bocci Pacini tornò a indagare il tumulo di Camucia portando alla luce una tomba con un ricco corredo di età arcaica.

A partire dal 1985, proclamato Anno degli Etruschi, l'archeologia di Cortona conobbe un nuovo impulso e una forte ripresa grazie al coinvolgimento di nuove istituzioni nel settore della ricerca. Nel 1987 Comune e Provincia affidarono all'Università di Perugia un progetto di ricerca sulla città antica e sul territorio, sotto la guida del professor Mario Torelli. Gli scavi produssero risultati di grande rilievo, come il recupero della Porta Ghibellina, la scoperta dell'edificio più antico di Cortona, una capanna dell'Età del Ferro, e dei resti di un complesso termale nel centro storico, in piazza Tommasi.

La Soprintendenza individuò importanti monumenti, sculture simboliche e una tomba con preziosi ornamenti di età classica nei tumuli del Sodo, oltre a un'area sacra e a un tempio del II sec. a.C. a Camucia. Durante i lavori di ampliamento del museo, sotto Palazzo Casali emersero grandi opere di terrazzamento afferenti alla civiltà etrusca. Vennero inoltre ricostruiti il sistema idrico antico (anch'esso del II sec. a.C.) e avviate indagini nel territorio extraurbano. Tra le scoperte più importanti si ricordano la *Tabula Cortonensis*, uno dei testi etruschi più lunghi finora conosciuti, e nuove



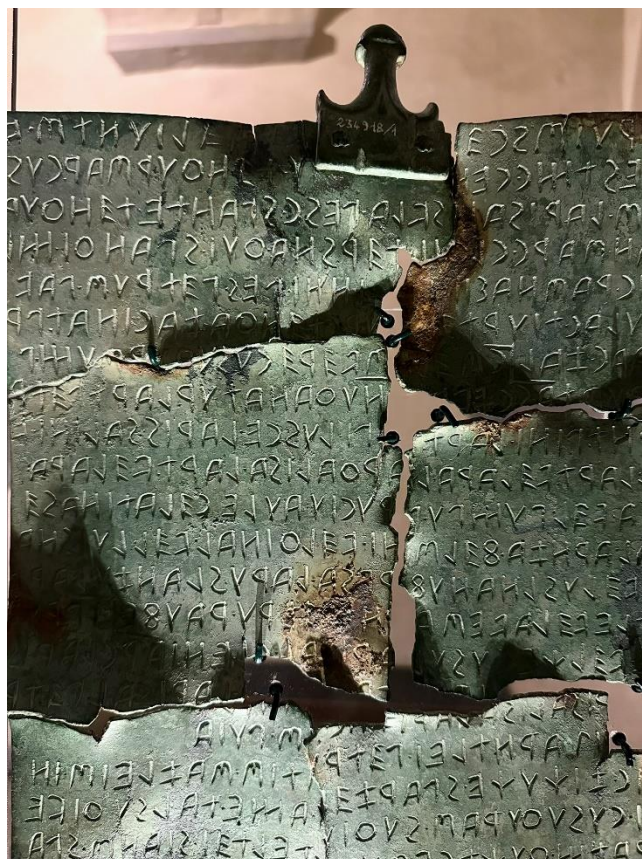
L'altare del Tumulo II del Sodo. In mostra permanente al MAEC. VI sec. a.C.

aree templari a Camucia. Infine, grazie a un accordo tra Stato e Regione Toscana, venne istituito il **Parco Archeologico del Sodo**. I lavori portarono alla luce nuove sepolture orientalizzanti intatte e, in località Fossa del Lupo, elementi architettonici che suggeriscono la presenza di un palazzo principesco. Tutte queste scoperte hanno arricchito in modo decisivo la conoscenza della storia etrusca di Cortona.

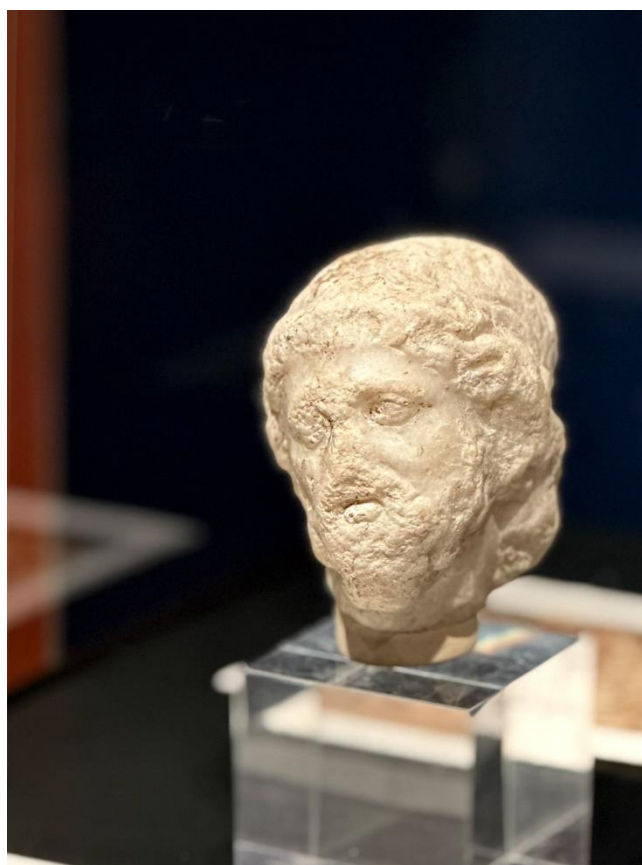
Dopo circa vent'anni di studi e ricerche condotte dall'Amministrazione comunale, dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana e dall'Accademia Etrusca, nel 2005 si è assistito alla **nascita del MAEC** (Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona). Questo museo ha unificato il tradizionale Museo dell'Accademia Etrusca e il Museo della Città Etrusca e Romana in un unico polo museale, organizzato in sezioni. Il MAEC ha consentito così di ricostruire sia la storia della riscoperta della civiltà etrusca sia l'evoluzione di Cortona dalle origini all'età romana, illustrando anche il cambiamento dei criteri museali dal Settecento a oggi.

Il Museo e il Parco archeologico costituiscono insieme il "Sistema MAEC-Parco", articolato in un percorso urbano ed extraurbano. In città si possono osservare resti significativi come porte, mura, cisterne e strutture in opera isodoma, mentre nel territorio circostante sono documentate strade romane, tumuli arcaici, tombe di età ellenistica e una villa di epoca tardo-repubblicana e imperiale.

Dal 2008 il MAEC ha avviato una politica di **grandi esposizioni in collaborazione con importanti musei stranieri**, proseguendo le relazioni internazionali già avviate dall'Accademia Etrusca. Tra le principali mostre si ricordano quelle realizzate con l'Ermitage, il Louvre e il British Museum, dedicate all'arte, alla scrittura e alla cultura etrusca. Questo percorso di collaborazioni prosegue tuttora con nuovi progetti, come l'attuale mostra che rafforza il legame con l'Olanda.



La Tabula Cortonensis. In mostra permanente al MAEC. II sec. a.C.



Testina di Ulisse in marmo. I sec. d.C.



Applique di lucerna a forma di foglia di vite, ora simbolo dei prodotti IGT del territorio. Bronzo, I sec. d.C.

In questa sezione della mostra sono presentati sia alcuni reperti significativi rinvenuti in questo periodo – come la statuetta di Selvans del I sec. a.C., scoperta in piazza del mercato; la piccola testa marmorea di Ulisse del I sec. d.C., il cui mito era molto sentito in questa zona proprio per le tracce che l'eroe omerico sembra aver lasciato nel territorio; e un'applique di lucerna in bronzo a forma di foglia di vite, divenuta simbolo dei prodotti IGT del territorio – sia l'evoluzione delle metodologie di scavo archeologico. Il percorso illustra il passaggio dalle tecniche tradizionali, basate sull'uso di pala, taccuini e fogli da disegno, all'introduzione della stratigrafia e delle più moderne tecnologie di indagine, come la foto-

grafia, i computer, i droni, i rilievi laser e gli strumenti geofisici, che consentono di ottenere ricostruzioni preliminari delle strutture in 3D. L'introduzione di queste tecnologie d'avanguardia ha fatto sì che oggi la figura dell'archeologo sia necessariamente affiancata da professionisti specializzati in fisica, architettura e ingegneria, ma anche in antropologia e geologia, al fine di analizzare ogni ritrovamento da molteplici punti di vista.

L'INFLUENZA DEGLI ETRUSCHI SUL CONTEMPORANEO", CON OPERE COME IL GIANO DI GINO SEVERINI E LA "COLLEZIONE STATUETTE GINORI – PROGETTO ETRUSCHI 1985

SALA DEL TEMPIETTO GINORI

Entrando nella Sala del Tempietto Ginori si accede alla quinta e ultima parte di questo magnifico viaggio, dove, tra ceramiche, gemme e altre opere d'arte "moderna", c'è davvero l'imbarazzo della scelta su dove iniziare a guardare. Certamente l'attenzione cade principalmente sul Tempietto, che si erge imponente e maestoso al centro della sala.

Ma come mai questo meraviglioso tempietto è stabilmente conservato al MAEC ed è entrato a far parte di questo percorso espositivo?

Nel Settecento la manifattura Ginori iniziò a produrre oggetti che riproducevano reperti etruschi e sculture antiche di grandi dimensioni, seguendo la moda del tempo legata alla riscoperta e all'ammirazione dell'antichità e del mondo classico. Questo interesse fu fortemente stimolato dalle scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei, che alimentarono in tutta Europa curiosità, passione per l'antico e il desiderio di possedere repliche di reperti celebri. In un secolo dominato dal Neoclassicismo, Carlo Ginori attinse ai modelli e ai calchi presenti nelle prestigiose collezioni private



Sala del Tempietto Ginori, per la sezione "L'influenza degli Etruschi sul contemporaneo"



Dettaglio del Tempietto Ginori con il Tempo che sottrae la Bellezza. Ai lati alcuni dei medaglioni azzurri che ritraggono i membri della famiglia Medici. 1754-1757



Piatto etrusco biansato su alto piede (bucchero del VI sec. a.C.) e la riproduzione Ginori per il Progetto Etruschi 1985 (collezione Giulio Paolucci). (Ph. MAEC)

dei Medici, ricche di opere etrusche e romane. La manifattura replicava quei pezzi realizzandoli in porcellana e trasformandoli in oggetti di lusso destinati all'aristocrazia e all'alta borghesia. La scelta di utilizzare esempi di altissimo valore artistico e culturale, emblemi di status sociale, non solo consentì alla manifattura di distinguersi da altre realtà europee, come Sèvres o Meissen, ma contribuì anche a celebrare la gloriosa storia artistica di Firenze sotto i Medici, associando il marchio Ginori a quella grandezza culturale. Attraverso questa produzione, la maison Ginori inserì l'eredità etrusca nel nascente gusto neoclassico, unendo l'innovazione tecnologica della porcellana all'ammirazione per l'antichità. L'adesione all'estetica etrusca e classica non fu quindi solo una moda, ma una consapevole strategia culturale e produttiva, capace di offrire oggetti di lusso che riflettevano il gusto intellettuale ed estetico del Settecento.

È in questo contesto che tra il 1754 e il 1757 venne realizzato il Tempietto del MAEC, dono del marchese Carlo Ginori, allora lucumone, all'Accademia Etrusca di Cortona. L'opera, delicata e di grande pregio, è in porcellana smaltata nei toni del bianco e dell'azzurro e venne trasportata dalla manifattura di Doccia, vicino Firenze, fino a Cortona su un carro trainato da cavalli. Il tempietto è ricco di significati simbolici: al centro è raffigurato il Tempo che sottrae la Bellezza; alla base compaiono le quattro virtù cardinali; a metà altezza sono rappresentate le tre Parche insieme al Tempo; sulla sommità si trova Mercurio. L'intera struttura è decorata con 76 medaglioni azzurri che ritraggono i membri della famiglia Medici, componendo un originale albero genealogico. Completano l'opera iscrizioni celebrative che esaltano l'Etruria e ricordano il dono di Carlo Ginori.

La manifattura rimase sotto il controllo della famiglia Ginori fino alla fine dell'Ottocento, quando si unì alla Società Ceramica Richard.

Nel Novecento il designer Giò Ponti ebbe un ruolo fondamentale nel rinnovamento della fabbrica: guardando al Settecento e all'archeologia, riuscì a reinterpretare il passato in modo originale, creando nuove forme dal forte carattere italiano, senza limitarsi alla semplice imitazione dei modelli antichi.

Il coinvolgimento al progetto promosso dalla Regione Toscana del 1985 portò alla realizzazione di numerosi pezzi di design ispirati a forme etrusche, messi a confronto con reperti archeologici originali. In mostra sono esposti pezzi di questa collezione ed è possibile anche confrontare direttamente l'originale di un piatto etrusco biansato su alto piede (un bucchero del VI sec. a.C. concesso in prestito dal Museo Archeologico di Chianciano) con la candida controparte Ginori. Inoltre, come non rimanere incantati dalla piccola e deliziosa erma femminile realizzata da Giò Ponti in porcellana e oro? O dalla poco distante erma maschile?

Ovviamente non poteva mancare uno dei maggiori simboli della statuaria etrusca: l'"Ombra della Sera", come la definì Gabriele D'Annunzio. Qui a Cortona non è presente l'originale della statuetta proveniente dall'antica Velathri (l'attuale Volterra) né la riproduzione Ginori, ma una copia in resina appartenente al collezionista, nonché direttore del MAEC, Giulio Paolucci, che non solo ha messo a disposizione quest'opera, ma anche gran parte del materiale esposto nella prima sala. È importante sottolineare come sia stato proprio il collezionismo a rendere possibile la realizzazione di una mostra di questo calibro.

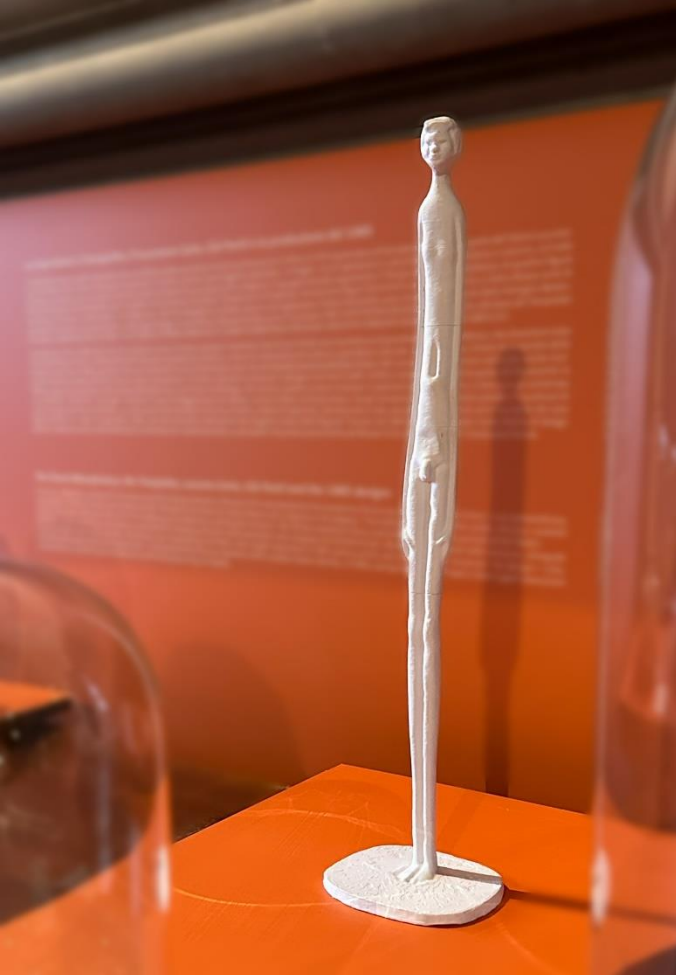
A concludere questa splendida mostra è un'opera di Gino Severini, rinomato pittore italiano e figura chiave del Futurismo, che durante il suo soggiorno parigino frequentò artisti come Picasso e Modigliani. Il Giano è una scultura degli anni Sessanta, raffigurante un Giano bifronte, ispirata a un antico bronzetto etrusco di Culsans (III sec. a.C.) conservato al MAEC di Cortona, città natale dell'artista. Quest'opera moderna dialoga con l'antico e simboleggia il profondo legame di Severini con l'archeologia locale, reinterpretando la divinità etrusca bifronte (analoga al romano Giano) in chiave futurista e modernista e mettendo in evidenza il tema del "doppio sguardo" (passato/futuro), centrale tanto nella figura di Giano quanto nella poetica dell'artista.



Piccola erma femminile di Giò Ponti, manifattura Ginori. Porcellana bianca con disegni in oro. XX sec.



Piccola erma maschile di Giò Ponti, manifattura Ginori. Porcellana bianca con disegni in oro. XX sec.



L'ombra della sera. Replica in resina (collezione Giulio Paolucci)



Giano di Severini. Ispirato ad un bronzetto etrusco. 1962



Pietra incisa con martirio di santo vescovo

CONCLUSIONE

Dopo questo lungo viaggio sulle orme degli Etruschi, dell'etruscologia, dell'Accademia Etrusca e del MAEC, non ci resta che visitare la mostra "Gli Etruschi in Olanda" e ripercorrere il cammino fatto insieme per ammirare con i propri occhi un'esposizione dai rimandi colti e raffinati. Un interessantissimo tuffo nel passato, capace di appassionare, entusiasmare e incuriosire, che offre la possibilità di conoscere la nostra storia e quella del nostro territorio: una storia che affonda le sue radici in un tempo lontano, ma che ha profondamente plasmato la realtà in cui viviamo oggi.

Questa mostra celebra l'etruscologia e, come già ricordato, anticipa i festeggiamenti per i 300 anni dell'Accademia Etrusca. Allo stesso tempo, intende promuovere dialogo e partecipazione, riaffermando l'importanza della cooperazione internazionale nella tutela del patrimonio storico e artistico, riportando nella loro terra d'origine bronzetti che avevano lasciato Cortona esattamente duecento anni fa.

INFO:

- MAEC | Piazza Signorelli, 9 | Cortona
- 6 dicembre 2025 - 15 marzo 2026
- <https://cortonamaec.org/it/orari-e-tariffe/>

Un ringraziamento speciale a tutto lo staff del MAEC e al Comune di Cortona che hanno permesso la realizzazione di questo Speciale.

